

La lampada di Travaglio

WatchDog: l'illuminato giornalista italiano si vanta di far "cantare le carte"... Anche quando sono palesemente taroccate... «L'ultima intervista a Borsellino»: la manipolazione "va in onda!"...
E lui sa, ma tace!



INCHIESTA

INPS: ALTRO CONCORSO BEFFA

IL PUNTO

DPEF E LAVORO
DI GIULIANO CAZZOLA

ESTERI

HAITI: IL PAESE CHE NON C'È PIÙ

UNO SGUARDO SU...

PASTA IN TAVOLA
CON MARCHIO CERTIFICATO



USURA

I reati impuniti delle banche

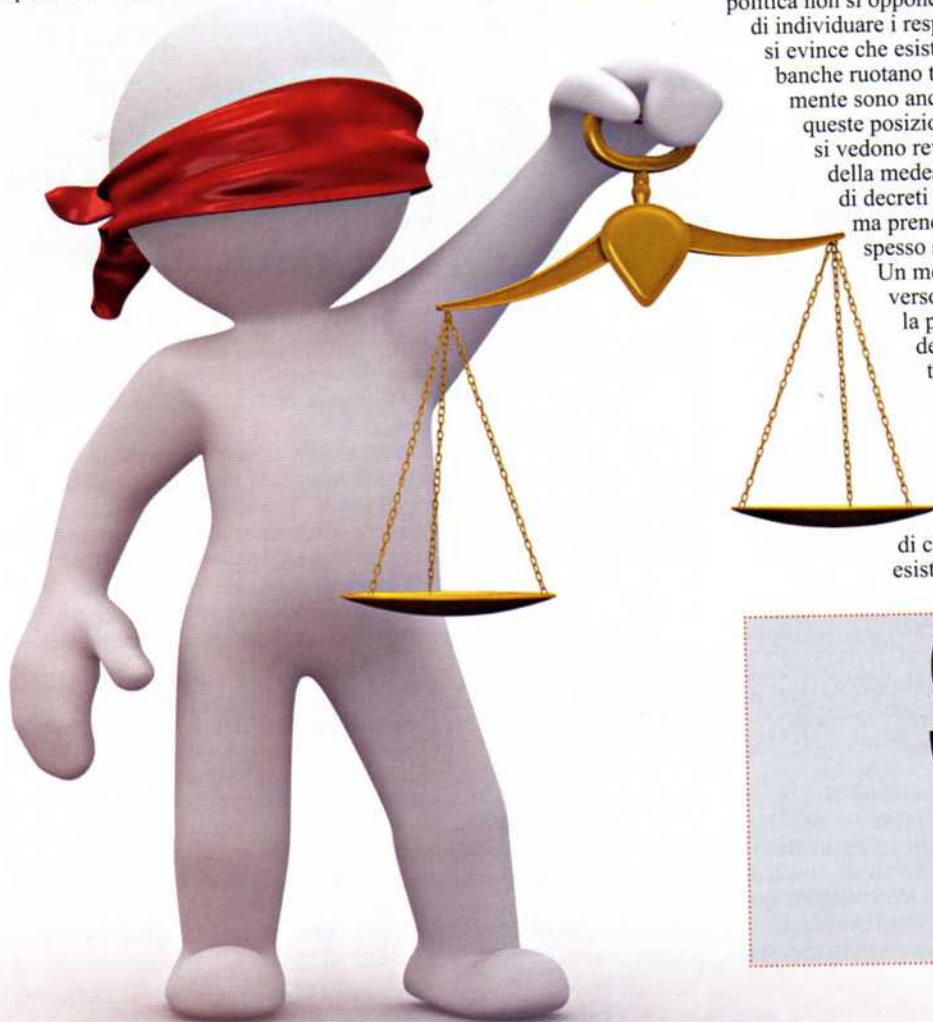
Dossier: tutti i reati impuniti

Che lo Stato tuteli imprese e famiglie

E' impossibile che i politici non si rendano conto della stato attuale delle imprese e delle famiglie, della gravissima situazione che si vive oggi in Italia. Si parla di incoraggiare la tanto auspicata ripresa economica ma in che modo? La piccola impresa più che mai tartassata sotto ogni profilo è anche la più pesantemente colpita dal giogo dell'assenza del credito, e qual'ora lo avesse, paga interessi stratosferici, anche nei casi apparentemente migliori. Oggi le banche rifiutano di concedere il credito anche a fior fior di aziende che hanno la capacità e la fortuna di avere commesse dai clienti, questo comporta il rischio più reale che mai, che senza anticipazioni, le imprese sono costrette a rifiutare i contratti o a non potergli dare seguito. Le piccole imprese sono quelle che hanno creato il nostro resistentissimo tessuto economico, sono quelle che danno il lavoro a migliaia di persone, che hanno fatto grande l'Italia e ora sono quelle a rischio estinzione. Artigiani, commercianti e le piccole imprese in genere, sono costrette a licenziare, a volte non solo per mancanza di lavoro ma per assenza di ragionevoli presupposti che gli permettano di affrontare il rischio. Stare sul mercato e inventarsi la luna per essere competitivi è già di per se un'impresa ardua, combattere con la concorrenza dei paesi che importano a prezzi impossibili merita ogni attenzione da parte di chi dovrebbe regolamentare i flussi e le modalità delle importazioni. Ma ci sono delle problematiche che si potrebbero facilmente risolvere, come la "moratoria" sui debiti inserita nel decreto legge "anticrisi", ancora oggi non effettivamente operativa; e una banca più etica che abbia come presupposto il sostegno e lo sviluppo delle aziende, anche e soprattutto delle piccole imprese. A imprese floride corrisponde la voce benessere diffuso, ma cosa blocca questo meccanismo?

Uno dei problemi più destabilizzanti legati al credito è stata l'euforia smodata delle banche verso la finanza creativa a discapito dell'economia reale, quella tangibile e concreta. L'ingordigia bancaria ha fatto il resto. A imprese e famiglie, a fronte di un possibile credito, sono state richieste garanzie esorbitanti. Garanzie reali due, tre, quattro volte superiori a quanto realmente affidato, e firme di terzi come garanzie "accessorie", e perché non anche "l'anima"? Sì, ci arriviamo all'anima. Una volta rilasciate le garanzie, abbiamo affidato alla banca la nostra vita. Abbiamo visto imprenditori che solo per essersi lamentati delle condizioni applicate e per aver contestato i tassi usurari, la banca gli ha chiesto il rientro immediato, dietro l'immancabile ricatto "O prendere o lasciare. O paghi senza discutere o sei finito come uomo e come Imprenditore". E così, se l'imprenditore non sborsa la cifra richiesta dalla banca, scatta la segnalazione in centrale rischi, a quel punto anche le altre possibili banche richiedono il rientro. Nessuna altra banca rilascerà un nuovo credito, ne sostituirà quello già esistente. Fine dell'impresa. A quel punto i beni vanno all'asta. La tragedia incombe, l'angoscia, la disperazione e la solitudine diventano le uniche compagne di viaggio, si annientano famiglie, si distruggono vite, ecco la banca si è presa l'anima. E le banche nel frattempo si arricchiscono, fanno aumenti di capitale, investono patrimoni ingentissimi in rischiosissime operazioni, i manager impuniti se la passano "alla grande" con stipendi milionari e liquidazioni d'oro. Tutto questo è immorale. E' necessario che lo Stato ci sia, e fermi questa distruzione di massa di imprese e di famiglie. E' necessario che ci sia un limite al profit di un ente che indiscutibilmente ha una valenza sociale, come la banca. Ma oggi chi svolge una missione di valenza sociale? La banca o l'impresa? Sono le "intoccabili" banche ad avere il potere e la politica non si oppone, nemmeno i magistrati si prendono troppo la briga

di individuare i responsabili dei reati visto che spesso nelle sentenze si evince che esiste il reato ma non chi l'ha commesso. Intorno alle banche ruotano troppi interessi, ci sono CTU che contemporaneamente sono anche consiglieri di banche e risulta elementare che queste posizioni siano in conflitto, come del resto avvocati che si vedono revocare i propri fidi perché difensori del cliente della medesima banca, giudici che non controllano nel caso di decreti ingiuntivi la suddivisione tra capitale e interessi ma prendono per "buono" ciò che la banca richiede, come spesso succede nei casi di fallimento e di aste immobiliari. Un meccanismo perverso che ci conduce verso il baratro, verso la desertificazione dell'iniziativa privata, verso la povertà e all'indigenza. Lo Stato ci deve essere, deve difendere chi produce reddito, deve difendere la tranquillità delle famiglie, deve imporre paletti precisi. Nonostante che questa terribile crisi sia stata provocata dalle banche, vengono ancora premiate, nonostante tutto lo Stato sgancia un sacco di soldi per proteggere i "risparmiatori" e loro continuano a fare indisturbate ciò che vogliono, reati e illeciti a danno di chi opera nell'economia reale, a danno di chi lavora onestamente. Dove esiste povertà non esiste libertà.



Sentenze civili

